ARCHIVIO CATALDI
N. 29

C. corr. con la Posta

GERMINAL

L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi

ANNO I N. 5 — REDATTORE CAPO: AVV. CAIO FIORE-MELACRINIS — NICASTRO 11 AGOSTO 1902

SALTA, BUFFONE!

Sarà grassa la mancia, salta buffone! e l'Araldo, chiedendo a torno la maschera della buona femina, incomincia la farsa. I clown assoldati per la occasione vibrano in giro lo spirito melenso e sguaiato, e il padrone, contento dell'esito, conta i soldi al ciurmatore che ha divertito la folla.

La atavica educazione della caserma, il putridume schifoso del trivio ove ha cresciuto la infanzia, il farabuttismo loiolesco cui si è venuto perfezionando, l'anima venduta del sicario che si paga il colpo in ragione della vittima, tutto il lezzo ammorbante di una vita ignobile di camorra e di prostribolo, tutto a quando a quando vien fuori, e si spande e appesta, come soffio deleterio di colera che dove tocca appassisce.

La coppia criminale dell'Araldo, gli speculatori dell' onore e del danaro altrui, gli avventurelli maligni del giornalucolo immondo i falsificatori coscienti che dalla caotica ignoranza dei feticci voglion trarre l'illecito sostentamento, i borsaiuoli in toga che vi parlano e vi guatano avidamente le tasche, cercandovi la lira che sodisfi i turpi bisogni, i ladri della pace e del danaro degli amici che in loro ripongono la incauta buona fede, i venduti al maggiore offerente, questi mostri inqualificabili di corruzione, questo cumulo di melma di abiezione, di vituperio, d' immoralità, osa alzare la testa dal brago ove vegeta l'esistenza oscura e viziosa e tentano di mordere le calcagna della gente onesta?

Ah, no, perdio! La veste del giullare non può coprire il colore ingiallito della coppia criminale; i truffatori della professione, i truffatori della vita privata, i truffatori della penna sorgono — loro malgrado — da sotto la vernice che ne nasconde le carni affloscite dal vizio e dalla malafede, e a traverso il berretto da pulcinella si scorge il cranio del delinquente nato, si contano le asimmetrie rivelatrici, si mostrano le fronti brevi e contratte, e da sotto la maschera di occasione, ne spunta sempre il ghigno sinistro della bocca contorta, vibra sempre il lampo obliquo dell'occhio strabico e felino.

Democratici, a tempo opportuno, scendono nel popolo, si ubbriacano col popolo, e profittando della inesperienza, della fiducia, o della miseria, insultando alla miseria, gli rubano l'onore.

Monarchici, a tempo debito, si fanno codini fedeli di deputati; ne vogliamo l'appoggio, e, dopo la riuscita, pitoccando la causa, sperano nell'aumento della clientela meschina; disillusi per il mancato guadagno, poi si abbandonano a recriminazioni ed insultano il più fortunato al quale si scappellano sperando ancora e chiedendo la briciola superflua.

Massoni nella *loggia*, inneggiano sul giornale a S. Anna, e gridano ai miracoli e recitano preghiere, facendo la reclame a questo o quel parroco che può mandare il cliente.......

Puristi e censori dell'altrui morale, o infingardi o deficienti non bastando l'onesto lavoro ai bisogni illeciti, vivono di usura si nutrono di usura, si vestono di usura; e, quasi per premunirsi di una carta di passaggio per prevenire l'attacco, accusano altri di protezione agli usurai, solo perchè ci domandiamo delle condizioni morali e finanziarie di una Banca, della quale il direttore si dimette, della quale i consiglieri d'amministrazione se la svignano, della quale i soci più forti voglion vendere le azioni......

Di una Banca difesa *dall'araldo*....

Non basta quella difesa interessata per svegliare nel pubblico la prevenzione e il sospetto?

Ma della Banca parleremo altra volta.

Puristi e censori della altrui morale privata e pubblica, vivono della prostituzione più sfacciata, vanno nella stessa causa a farla l'uno da difensore dello imputato, l'altro della parte civile e poi dividono i guadagni comulandoli.

Profittano della debolezza per battere o della ignoranza per falsificare, portano ancora sui calzoni le tracce delle pedate e parlano di vigliaccheria e di falsificazione. Sfuggono, sofisticando, ad ogni risoluzione che potrebbe affermare l'animo di un qualsiasi Cyrano e parlano di sculacciate.

Accennano a titillamenti, a carezze a strette di mano che loro si concedono, e sono essi che strisciano, che si mortificano, che implorano perdono....

Accennano a *consigli*, magari ad *appoggi*, e sono essi che ci chiedono l'aiuto professionale in qualche loro difesa, e sono essi che ci stendono la mano per gettarvi l'elemosina di qualche causa che da noi si respinge.

Parlano di pranzi di occasione e vogliono alludere a quello dato al Petrina, dove, da noi, da Peppino La Scala specialmente, furono accusati, dinanzi al Petrina stesso, della loro condotta disonesta e venduta!

Allora non risposero nulla.....

O forse vogliono alludere a quello dove l'occasione solenne fu rallegrata dalle scurrilità di un avvocato ubbriaco?

Scrivono di connubi ibridi, di acrobatismo, e, ladri fin anche nel rubarci le frasi, dimenticano ch'essi dalla corda traggono la esistenza incolore e che amici e difensori della camorra, vivono degli illeciti torti accoppiamenti *della consorteria* nicastrese.

Parlano di degenerazione, di delinquenza, ed essi portano sul corpo viscido e sporco le chiazze putrefatte della sifilide e nel cervello malato e bieco l' azione dissolvente dell'alcool che ne ha rose le fibre più sane.

Su gli strati lievissimi di una educazione superficiale, sorgono i germi ereditari di una immoralità sconfinata, la corruzione atavica del frodatore di professione gli istinti sanguinari degli antenati risorgono gagliardi, si multiplicano acuiti dalla incertezza della lotta per il ventre, si convertono nel banditismo giornalistico e professionale.

I vecchi grassatori che al viandante timido gridavano «la borsa o la vita», si mutano nei ciarlatani che al cliente ignorante e di buona fede vuotano il portafoglio, e, sulla miseria del contadino che quel gruzzolo ha raccolto sotto la vampa estuante del solleone e sotto la sfera aspra del verno gozzoviglia la concubina!....

I vecchi ruffiani del ieri sono i raffinati *souteneur* dell' oggi, che speculano sulla disgrazia...

***

E vengano ora a lisciare i nostri capelli impomatati o a contarci i peli che portiamo sulla faccia.

Vengano i lanuti gorilli e le fulve bertucce a sommare quanto spendiamo in profumi ed in cipria: quei profumi ci servono per non sentire il puzzo nauseante delle loro carni lorde e malate.

Ci temono e ci combattono.

Tartarin fa scuola e Palizzolo istruisce. Che importa la mensogna o il delitto? Il ventre si riempe, la casa si paga, la cambiale si sconta....

Alla morale gualcita dei truffatori della opinione pubblica, al turpiloquio indecente della gente venduta che rievoca il lupanare, non abbiamo che da contrapporre la onestà indiscutibile della nostra vita, la adamantina onorabilità della nostra professione. E, se sotto la sferza dura e inflessibile della nostra parola i percossi mandano a torno gemiti di ira ed ingiurie che son parole, parole, non altro che parole, e le piaghe sanguinanti, alla flagellazione spietata lanciano sghizzi di veleno impotente, oh, lasciate pur loro l'unica sodifazione ai caduti, la rabia nella voce roca, obbliqua.

Al serpe dalla bocca ghignante strapperemo noi il dente pestifero, inefficace contro la moralità nostra. Gli uomini di fango non hanno il diritto di alzare la testa: noi li calpestiamo, turandoci il naso.

La coppia criminale dell' *Araldo* che fin ora ha conosciuto la punta acuta della nostra penna, vuol forse ora sentire sulla faccia il bruciore del nostro staffile?

Eccoci pronti, e non vi vale la fuga, vigliacchi!

AVVISO

Col prossimo numero comin-

N. 29

ceremo un appendice dal titolo:
i banditi

Ecco parte del sommario :

1. Il romanzo di uno studente amico — 2. Vita privata e vita pubblica, ricordi di un socialista — 3: Deliberazione di espulsione — 4. Storia di una casa—5. Lo stupore di un contadino che si trova debitore di un avvocato—5 bis, La caccia al cliente — 6 L'affare Nicol..... — 7 L'imbarazzo di una povera donna.... —8 Una cambiale—9 Testimone e avvocato—10 La causa X in appello.—11 La storia di un anello—12.La caccia all'onore ecc.

L'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi.

TENEBRE E LAMPI

Ancora freme nell'anima il ricordo mesto degli ultimi moti della Russia, allorquando, or son quasi due anni, conforto ed eccitamento ai percossi studenti giungeva il grido audace delle bionde *kursiste*, ancora si agita nella memoria quella immagine fascinante di fanciulle che, nelle aspre notti nevose, sotto i colpi spietati dello *knut*, donavano ai compagni titubanti il coraggio della persistenza e la forza della lotta, e nello sguardo ceruleo cantavano tutto un poema di amore e di abnegazione; ancora quella eco vibra viva dolorosa ed ecco un ululato nuovo, pauroso s'innalza dalle steppe deserte, dalle campagne desolanti, e a traverso i villaggi poveri, a traverso le città rumorose, passa, portando seco come un brivido spasmodico immenso di convulsione generale. La vecchia Russia si scuote.

Non più il contadino ignorante, fedele al santo Sinodo ed al padre Imperatore, lega lo studente, l'agitatore ribelle, e lo consegna ai gendarmi, schernendo l'apostolo che ne tenta redenzione; non più l'operaio, contrario a ogni princio che possa turbare la sua quiete ordinaria, che per l'abitudine ha la necessità del servilismo, fa causa comune col padrone inumano e rompe il cranio al *disturbatore* inopportuno: un movimento nuovo conturba ora la Russia, ed il contadino e lo studente si uniscono, si rafforzano, per domandare al governo sordo ed autocrate il riconoscimento dei loro diritti.

Il continuo lamento che viene, mugghio straziante di carne in tortura, dalle lontane lande della Siberia, rompe il sonno interrotto delle madri che aspettano; e al grido dei percossi che sotto i colpi dello imperiale *knut* cedono affranti, umiliati, si ribellano i cori nei qnali germina finalmente il senso della immunità e della 8iustizia.

Non solo, sorgendo dalla musulmana indifferenza ove s'impantanavano l'alta borghesia e la aristocrazia decadente, l'una e l'altra cominciano in tanto a sentire il bisogno di leggi che garentiscano la propria personalità e la libertà di quelle idee che pur non essendo *sorversive* non si uniformano interamente al verbo infallibile del santo Sinodo ed ai consigli del governo; da ciò un movimento recente concorde vasto a prò della costituzione.

In tale pugna fierissima trionferà l'anima russa, o pure sulla garanzia mancante, spadroneggerà ancora lungamente, il sibilo tristre bello *knut* che spezzi il braccio al contadino supplicante il pane sudato, ed insanguini la chioma bionda alle ardite *kursiste*, negli occhi cerulei delle quali brilla luminoso il poma dell'avvenire. ?

Il diritto di proprietà

— Ma, queste teorie coraggiose che ella enuncia, non hanno forse che il suffragio di scrittori socialisti! O vi son pure scrittori ortodossi che diano loro, non fosse che per la parte critica, spontaneo ed autorevole consenso?

— Sicuro che ve ne sono, e non pochi, e laici e chiesastici! Le dirò anzi una cosa, signorina: mentre gli scrittori socialisti discutono obbiettivamente, senza odii e senza insulti verso le persone dei ricchi, ma soltanto coll'intento di provare che la società deve gradatamente trasformarsi pel bene di tutti, gli scrittori ortodossi, invece, laici e chiesastici, usano verso i ricchi frasi virulente, villane ed ingiuste. Vuol sapere che cosa dicevano i padri della chiesa del diritto di proprietà e dei ricchi in generale?

— La ascolto.

— San Basilio, senza tanti complimenti, chiamava il ricco « *ladro*. » S. Girolamo scriveva: « L'opulenza è sempre il risultato di *un furto*. Se non è stato commesso dal proprietario attuale, lo fu dai suoi antecessori ». San Clemente: «Secondo la buona giustizia *tutto* dovrebbe spettare a tutti è l'iniquità che ha fatto la proprietà privata ». San Gio. Grisostomo: Il ricco è un *brigante*. I « beni devono essere comuni a tutti ». San Paolo « così esprimevasi: « E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago di quello che un ricco dalle porte del paradiso ». S. Giusto sosteneva; « essere l'opulenza un' infamia ». E sant' Ambrogio affermava; « La natura ha stabilito la comunanza dei beni; l' usurpazione ha prodotto la proprietà privata »,

— E gli scrittori laici?

— Questi sono meno crudi e scortesi nelle espressioni; ma più dimostrativi ed efficaci. Senta; Pietro Ellero, consigliere di Cassazione, nella sua *Questione sociale* dice: « La proprietà è la funesta genitrice di tutti i delitti ». Giuseppe Garnier economista perfettamente conservatore. definisce la proprietà; « una finzione legale ». « Gio. Batta Say, uno dei maestri di economia, lascia scritto; « Tutti gli anni una parte della popolazione muore di bisogno. Non dico già che essa muoia positivamente per difetto assoluto di nutrizione— sebbene tale fatto sia più frequente che non si creda — ma sostengo che coloro i quali periscono in tal maniera non ebbero a loro disposizione quanto loro occorreva per vivere, e quindi per essere loro mancata qualche cosa, fu necessario che morissero ». E più esplicitamente soggiunse: « *La proprietà privata è un privilegio usurpato* ». Max Nordau scrive: Col proprio lavoro non si diventa ricchi ». Roders, trattando della proprietà individuale; « Ciò che è indispensabile a tutti non può essere oggetto di appropriazione individuale e esclusiva. Il bisogno determina l'appropriazione e la governa. Un'appropriazione eccedente il bisogno, o ledente il bisogno altrui, è un delitto ». Bartolomeo Garoli, scrive; Se la natura avesse voluto che gli agenti di produzione fossero di proprietà individuale, avrebbe attaccato ad ogni individuo, come gli ha attaccato le braccia e le gambe, anche un campo, una vigna, un bue, od una manza. Ma la natura non ci ha caricati di si incomodo fardello ed ha lasciato tutte queste cose in comune. Dunque ridurre i campi e le miniere a proprietà individuale è stata una aperta violazione della legge naturale ».

COMUNICATO

GIÙ LA MASCHERA

Al libello anonimo che porta per titolo « Mettiamo le cose a posto » sentiamo l'obbligo di una breve, ma franca risposta.

E primieramente preghiamo lo avversario non ci parli di partiti popolari e di democrazia, voci purtroppo, in ogni tempo, usate, ed abusate per loschi interessi, inquantocchè noi non vediamo, nè potremmo vedere parvenze di civile reggimento in una Amministrazione dove sta l'arbitrio sconfinato da un lato, e dall'altro la complicità cointeressata di pochi, l'abbietto servilismo, talvolta incosciente, dei molti.

Or poiche, come suol dirsi, la lingua batte dove il dente duole, il nostro avversario facendo *bonne mine a mauvais jeu*, comincia col paragonare l'amministrazione del Doria a quella dei suoi predecessori ed osserva — Che il Com. sig. Farào trovò il bilancio del Comune con lire settemila di avanzo. — Che per l'edifizio scolastico (unico bene che si ricorda di lui) spese lire quattordici mila, delle quali lire sette mila a carico dello Stato — Che finalmente non curando le condizioni edelizie, ed igieniche del paese fece *marcire* il danaro nella cassa comunale !

Inquanto all'Amministrazione del Fabiani, succeduta al Farao, sostiene che se fornì di acque potabili la Città, quei lavori furono malamente eseguiti, che il Doria ne pagò le spese in lire settantadue mila, spendendo ancora lire trenta mila per lavori alla Salita degli angeli, alla Pretura, alla via Francesco Fiore, e Calatafimi, e Corso Garibaldi, nonchè lire settanta mila per la strada Maida-Stazione e tutto questo ben di Dio *senza un soldo di debito* ! ?

Ci troveremo adunque, secondo l'anonimo scrittore, innanzi a un vero miracolo operato dal Doria, forse per intercessione del nostro Patrono S. Francesco di Paola, *da lui servito cristianamente vent'anni*, se la verità dei fatti non sorgesse spontanea a sbugiardare tante gratuite assertive.

Il signor Fabiani, contrattò un mutuo colla Cassa Depositi e prestiti estinguibile in 25 anni, ed infirmando i soli cent. addizionali, *senza altro aggravio*, potè largire al Paese colla conduttura delle acque la salute, ed il benessere, tanto che, se la gratitudine non è una vana parola, l'opera del Fabiani sarà benedetta dalla presente, e dalle future generazioni.

È pure assolutamente falso e tendenzioso che all'Amministrazione Farao sia sola dovuta la creazione di un Edifizio scolastico. Oltre quell'opera colossale, ch'è l'ammirazione di quanti visitano la nostra Citta, e della quale fa lodevole menzione F. S. Nitti (Nord e Sud), all'amministrazione Farao và dovuto l'impianto telegrafico a Maida quando ancora pei paesi della nostra Provincia il telegrafo era un pio desiderio — Costruzione del Corso Garibaldi, Piazza, Via Campanella fino al Castello, e dell'altra arteria che partendo quasi dal Castello passando per le case Fabiani e Vitale scende alla locanda « *La rosa* » innestandosi al Corso Garibaldi,

Costruzione di molte altre strade secondarie quali la via Galatafimi e quelle dei quartieri *Croci* e *Mura*, munite tutte delle dovute fognature per il risanamento e pulizia del paese — Impianto in Maida della pubblica illuminazione — Riorganizzazione del Corpo Musicale, con aquisto di strumenti ed abiti nuovi e nomina a direttore del bravo maestro Cosentino — Stipula del titolo di acquisto del grandioso Palazzo Municipale — Costruzione della sezione superiore del Cimitero — Estinzione del debito verso lo Stato di lire venticinque mila. — Acquisto del fabbricato adebito pel carcere. — Cassa Agricola ed ospizio di Mendicità, due istituzioni, che altamente onorano il paese. Alla prima auguriamo per carità del loco natio, giorni meno tristi e meno foschi dei presenti ! — Nè fu trascurato il villaggio di Vena, il quale deve alla amministrazione Farao — la traversa che congiunge il paese alla strada provinciale— Sistemazione delle strade interne — La costruzione del cimitero — Il restauro della Chiesa ed infine l'acquisto della Casa del Comune. Tutto questo bene inteso, senza gravare il contribuente d'un sol centesimo di tassa.

Alla iniziativa del Com. Farao si deve inoltre l'ottenuta classificazione in 1. categoria dell'opere di bonifiche delle paludi che infestano la nostra sterminata marina da Capo Suvero alla Foce Angitola, opere preventivate nella tabbella 3. per la spesa di un milione ottocento cinquanta mila lire, quasi tutte a carico dello Stato.

È questo per sommi capi il riassunto dell'Amministrazione Farao, ed offenderemmo la sua intemerata modestia se volessimo ulteriormente parlare di lui.

Ed ora un rapido sguardo all'Amministrazione del Doria, che l'oratore del Comizio *a chiaro di luna* definì *e pour cause Amministrazione della latrina*.

Tacendo *per ora* di tutt'altro ricordiamo:

Che nel 1894 s'impose al Comune la costruzione della strada Maida Ferrovia, col concorso nella spesa dello Stato e della Provincia; quel concorso era naturalmente sottoposto al relativo controllo ed intervento degli enti cointeressati nei lavori stradali — Ebbene si ritardano gli studi, i voluti progetti non si mandano a tempo, ed il concorso nella spesa è perduto, *ma il controllo evitato* ! !

Nè basta:il cav. Doria contrae con la Cassa depositi e prestiti un Mutuo per lire venticinque mila, grava della tassa bestiame, esercizii, rivendite, vetture e domestici il paese non escludendo la tassa focatico votata ma non posta in esecuzione; ed elevando a limite massimo la sovraimposta Fondiaria, inizia così, desolando il paese il Panamino della strada Maida-Ferrovia.

Quei lavori furono aggiudicati ad un tal Maiolo da Iacurso, vecchia conoscenza del Doria, per la somma di lire trentanove mila settecento e dieci.

Maida ha per quella strada pagato:

1° Mutuo colla cassa Depositi e Prestiti	L 25000
2°. Tassa bestiame per anni sette in ragione di lire 4500 annue.	« 31500
3°. Ammontare sovra imposta grani addizionali in ragione di L. 3000 annue per anni sette	« 21000
4°. Sussidio governativo	« 6000
	« 82,500

Innananzi all'eloquenza di queste cifre che si obbietta dall'apologista del Doria? Che il Doria sia il migliore amministratore e l'unico Sindaco possibile a Maida? Ciò sarà vero se si ha riguardo al coraggio Spartano col quale il Doria affrontava ogni ostacolo per conservare il suo posto:

Nel 20 settembre 1899 in una stampa da noi sottoscritta furono formulate accuse gravissime contro il Sindaco Doria. Ebbene il Doria finse coraggiosamente non essersi accorto di nulla ! ! !

Pochi mesi dietro il Doria si fa compagno e protettore *moresolito* di un pregiudicato omicida, viaggiando con lui. I RR. CC. rincorrono la illustre coppia, agguantano l'assassino che riconducono in Città fra catene, lasciando sul Pesipe il Sindaco armato di proteste e di ciarpa con un palmo di naso! Provocati per l'onta e lo schiaffo morale subite i fulmini delle autorità militari, politiche ed amministrative, il bravo Brigadiere Capone è per quel fatto promosso a Maresciallo, e lo on. Sindaco Doria non potendo come Francesco I a Pavia esclamare: « Tutto è perduto meno l'onore» si sente felice se alla sua volta può dire « L'onore é perduto ma la carica è salva ! »

Segua adunque il Sindaco di Maida nel suo nobile arringo — i boschi del Comune distrugga pure, a quel modo baratti i suoli pubblici a Maida ed a Vena — cancelli dalla lista eltetorale gli aventi dritto a votare, inscrivendo i reduci dalle patrie galere — spadroneggi con posa da Attila sulla nostra Maida; sappia però che le risultanze dell'urna non lavano peccati, e rammenti che coloro cui ferve nell'anima la carità della Patria non esclameranno come i gladiatori del Circo:

« Ave Caeser, morituri te salutant » ma come il genio di Bruto diranno: « Ci rivedremo a Filippi. »

Che se l'anonimo scrittore trovasse errati i nostri calcoli noi lo preghiamo ci onori di rettifica sottoscritta, non ignorando che la maschera di Pulcinella si addice soltanto ai dilettanti di demagogica consorteria.

G. Battista Votta

VARIETÀ

L' Harem imperiale.

La poligamia tende sempre più a sparire in Turchia, non solo in ragione della diffusione dell'idee occidentali, ma soprattutto per ragioni d'ordine economico. Rari sono oggi i *pascià* che si permettano il lusso barbaro dell' harem, ma fra questi in prima linea è il Sultano.

Le vaghe sensazioni di un mondo fantastico e sconosciuto fanno disgraziatamente dimenticare all'epicureo di Europa tutto ciò che vi è di crudele e di rivoltante in questo sequestro in massa di donne giovani, belle, ardenti, di cui la grazia, la freschezza, la vita stessa appartengono a un solo padrone, triste vecchio monomane e deforme.

La clausura più assoluta, una funzione umiliante e bestiale da compiere, l'obbedienza passiva sono le tristi condizioni d'esistenza delle disgraziate recluse del serraglio.

Il contigente dell'harem del Sultano si recluta quasi esclusivamente tra le diverse varietà della razza circassa, la più bella dell' Oriente, ma ha anche alcuni campioni delle razze della Siria e della Rumelia. Le infelici sono comprate giovanissime dagli agenti speciali dal *Gran maestro degli schiavi* del Sultano.

Appena entrano nel Palazzo le recluse devono tutto abbandonare e dimenticare. Una educazione speciale viene loro data, destinata a sviluppare in esse tutte le grazie, tutte le seduzioni, tutte le perfezioni capaci di risvegliare i sensi più stanchi: armonia voluttuosa dell'andatura e del gesto, canto melodioso, danza lasciva, linguaggio poetico e immaginoso, dolcezza ed eloquenza degli sguardi, mollezza attraente delle mosse, carezze deliziose, ecc. In generale la durata di questa istruzione è di due anni e termina con un esame solenne. Allora, matura per l'alcova imperiale, la fanciulla non ha che ad attendere che il Sultano posi gli occhi su di lei.

Se il Sultano mostra la sua predilezione per una schiava, essa diventa *gueuzdè* (quella che ha dato nell'occhio), e, appena uscita dall' alcova imperiale diventa *ikbal* (glorificata). Se la *ikbal* concepisce essa diventa *kadine*, va tra le principesse nell'harem ed ha un seguito di schiavi e di eunuchi. Ma la *kadine* non diventa sposa se non per la morte di una delle prime quattro mogli del Sultano, e se questi la voglia in tal modo onorare.

I figli dell' attuale Sultano sono soltanto tredici, perchè nell' harem di Abdul-Hamid si limita la generazione colla sterilità e coll'aborto.

L'occidentale che, per un miracolo, penetrasse nel gran serraglio, senza saperlo, crederebbe, al primo momento, di trovarsi dinanzi a delle signore europee riunite in un congresso femminista della Bellezza se non dell'Eleganza. La toeletta di quelle donne, dal punto di vista della forma e del taglio, tende sempre più a seguire la moda di Parigi.

Chi sa quanto sangue è stato versato e si verserà silenziosamente, dietro le impenetrabili muraglie di Yildiz, dalla paura feroce del Sultano Abdul-Hamid. E' noto che al minimo sospetto egli non esita a colpir subito. Si conosce la storia di quella schiava ch'egli uccise a colpi di revolver nel suo letto per essersi permessa un movimento brusco che aveva fatto credere al despota che la fanciulla volesse strangolarlo. La gioventù, la bellezza, la dolcezza di questo pauroso bestiame umano non disarmano la crudeltà del Sultano Abdul-Hamid. Spesso, i suoi eunuchi ricevono l'ordine di fare sparire qualcuna di quelle creature, e alle loro compagne è proibito persino di domandarne notizie. Gli strangolamenti, gli annegamenti nel Bosforo, i supplizi più inverosimili si compiono così impunemente contro quelle infelici.

I versi

Son dell' avv. Nicola Ciriaco, e s'intitolano

IL FIORE DEL POETA

Tra i rovi che circondano
La flora delle Muse,
Dove paradisiache
Fraganze il ciel diffuse.
Nell' ansia irresistibile
Di un sentimento arcano,
Insanguinai la mano
Ah ! raccogliendo un fior.

Quel fior, su cui rosseggiano
Del sangue mio le stille,
Forse non ha li affluli
Di mille fiori e mille ;
Ma fu perenne balsamo
All' anima irrequita :
È il fiore del poeta
L' unico mio tesor.

Indarno si appressarono
Alle sue foglie aulenti
Dei vili la ignominia,
L' orgoglio dei potenti;
Profuse ei sempre l'alito
Dei petali modesti
Alla virtù dei mesti,
All' egra umanità.

Che importa se quell' esile
Timido fior non posa
Sul fortunato talamo
D' una superba sposa,
Sul seno di una vergine,
Sul capo degli eroi,
Se con li olezzi suoi
Tanto poter non ha?

Purchè non sia dal soffio
Aquilonar disperso
Basta che possa vivere
Ancor nell' Universo,
Diffondere per l' aria
I casti suoi profumi
Non perdere fra i dumi
L' innato suo candor.

E un dì, se qualche lacrima
Di un core desolato
Discenderà nel calice
Del fiore abbandonato,
Restar come memoria
Di una esistenza amara
Su la negletta bara
Del povero cantor.

TRA LIBRI E RIVISTE

LA CASSAZ. UNICA — *parte penale* — Eco della Cassazione di Roma, pubblica studi, sentenze e massime in materia penale.

Abbonamento annuo L. 10

MUSICA E MUSICISTI — Rivista illustrata G. Ricordi e C. Editori, Milano.
L'abbonamento annuo costa appena L. 1,50 e da diritto al premio gratuito di musica, a scelta dell' abbonato, per il valore di nette L. 1,50.

Numero di saggio gratis

SCIPIO SIGHELE — I delitti della folla, studiati secondo la psicologia, il diritto e la giurisprudenza e coll' aggiunta di tutte le sentenze pronunciate dai Tribunali e dalle corti di Appello in tema di delitto collettivo — Torino, Fratelli Rocca, editori, '902, pag. 350 L. 8.

L'ASINO di domenica 10 agosto, contiene:
Mentre in Francia balla il burattinaio... e filosofia cattolica estiva, grandi illustrazioni a colori di « Rata Larga » e nel testo, altri molti interessanti pupazzetti.
La morale clericale :
Il Sangue di S. Gennaro, sfida e controsfida dell'Asino
Piccole schiave bianche, le lettere amorose di un prete che confessa e dice messa a Roma.
La novella di fra Serafico.
La Corte di Appello di Ancona;
Ancora il cav. Nudi.
La sacra bottega — il santo patriarca e il beato Macola.
Articoli pupazzettati di «Goliardo» :
Tra ombre e luci di « Giva »
Padre Paolo e Il pastore Pietro di «Ugo d'Agna ».
Sant'Alfonso e i preti ladri e Versi di « E. Grano. »

Inviare richieste a L. Mongini, Via S. Claudio, 57 — Roma.

Luigi Bevilacqua *Gerente resp.*

Tip. Barini-Bevilacqua e Socio

TIPOGRAFIA BARINI BEVILACQUA & SOCIO

Nicastro = *CORSO NUMISTRANO N. 62* = **Nicastro**

Si rende noto che in questa tipografia si eseguisce qualunque lavoro di stampe a prezzi così miti da sembrare incredibili, e tutto con la massima esattezza a norma delle ordinazioni, nitidezza dei caratteri, bontá e formato della carta.

100 buste e 100 fogl. commeciali intestati **L. 3.00**

100 buste d'ufficio intestate L. **1,50**

100 buste commerciali finissime int. L. 1,00

Citazioni per biglietto al cento L. 0,30
idem originali (form. 1[2 protocollo) L. 0,50
Immagini sacre piccole L. 0,40
id. id. grandi L. 1,00
Memorie difensive a L. 2,00 il foglio
Cento biglietti da visita e 100 buste L. 1,00

MODULI PER MUNICIPI OPERE PIE DAZIO CONSUMO PRETURE ECC.

50 buste e 50 foglietti in scatolo intestati L. 2,50

Partecipazioni di morte su foglietti L. **4,00**

400 fogli carta prot. intest. per uffic. L. 6,00

SI VENDE LA QUART PAGINA

Agricoltori - Ortolani - Giardinieri

avanti far acquisti consultate il Catalogo della Ditta

MAGNETISMO

AVVISO INTERESSANTE

Per consulti di domande d'affari che possono intesessare, si avvisa che da qualunque città chi desidera consultare la veggente Sonnambula ANNA D'AMICO, fa d'uopo che scriva la domanda su cui devesi interrogane la magnatizzata, affine di ottenersi con la maggior chiarezza possibile gli schiarimenti e i consigli necessari.

Di più occorrono le iniziali o il nome della persona su cui devesi tenere il consulto.

Nel riscontro che si riceverà con tutta sollecitudine e segretezza gli verrá trascritto il responso della Sonnambula, il quale comprenderá tutte le spiegazioni richieste ed altre che possano formare oggetto della curiosità e dell'interessamento di tutto quanto sarà possibile di potersi conoscere.

Per riceversi il consulto devesi spedire per l'Italia lire 5,20 e se per l'estero lire 6 dentro lettera raccomandata o in cartolina vaglia e dirigersi al

Prof. Pietro D'Amico Bologna (Italia)